

Gli USA

e Bolzano

Quando si arriva alla stazione centrale di Praga non si può fare a meno di notare, proprio all'entrata, un'enorme statua del Presidente americano Woodrow Wilson, celebrato ancor oggi dai cechi come "liberatore" per il contributo che seppe dare all'indipendenza della Cecoslovacchia dopo la Prima guerra mondiale.

Ad Innsbruck o a Bolzano non c'è traccia di un simile omaggio a Wilson. In queste due città, il Presidente americano incarna infatti lo statista maledetto, responsabile della divisione del Tirolo nel 1919. Di seguito si cercheranno di illustrare brevemente le caratteristiche della strategia geopolitica americana del dopoguerra, tra il 1919 ed il 1946, che ha determinato l'annessione dell'Alto Adige all'Italia nel 1919 e il mantenimento del confine del Brennero nel 1946.

Il complicato processo di definizione della politica estera americana a Washington è spesso di difficile comprensione per gli europei. Non conoscendo, per molti versi, il labirinto rappresentato dal processo decisionale americano, molti tendono a semplificare e ad argomentare per capri espiatori. Il cittadino americano medio non è molto più informato sui problemi di politica estera ed è forse ancora più ignorante del cittadino medio europeo, perché viaggia meno, conosce a malapena una lingua straniera e perché il suo interesse per la politica estera è solo marginale (solo il 20% circa degli americani partecipa ai dibattiti di politica estera).

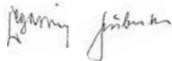
Dove si trova l'Alto Adige?

Guardando ad una questione come quella rappresentata dal "problema Alto Adige" dopo il 1918, l'impressione generale è che per Washington e per gli americani essa si collochi totalmente all'ombra della grande politica americana nei confronti dell'Europa e non costituisca affatto un elemento di rilevanza, per non parlare di una priorità. Dall'alto dei miei 25 anni di insegnamento di storia europea (e tirolese), posso ritenere che solo una piccola e sempre più ridotta percentuale di americani, compresi quelli laureati, conosca almeno la collocazione geografica dell'Alto Adige. Ancora meno nota è la complicata storia della divisione del Tirolo dopo il 1918, nonché la "soluzione autonomistica" successiva alla Seconda guerra mondiale.

Fin dagli albori della loro storia nel 1776, gli USA hanno avuto un atteggiamento piuttosto ostile nei confronti dell'Austria. Ciò è dovuto anche al fatto che,

presso i democratici americani, l'impero austro-ungarico del Cancelliere Metternich era considerato il simbolo del potere monarchico e della repressione autoritaria. Vienna avviò i primi contatti diplomatici ufficiali con Washington solo nel 1842. La repressione della rivolta d'Ungheria nel 1848 e della lotta per l'indipendenza italiana hanno poi ulteriormente rafforzato il pregiudizio americano sull'atteggiamento reazionario degli Asburgo. Negli USA Kossuth, Cavour e Garibaldi erano celebrati come eroi della liberazione. I primi anglo-americani che comparvero sulla "terra tra i monti" alla fine del XIX secolo erano appassionati delle Dolomiti, interessati soprattutto a scalare le montagne; qualcuno di essi veniva anche nella mondana Merano per le cure.

Durante la Prima guerra mondiale, nella percezione dell'opinione pubblica americana, i tedeschi erano considerati degli



“unni” – percezione rafforzata anche ufficialmente dai propagandisti della guerra del Presidente Woodrow Wilson. Dopo la dichiarazione di guerra contro la Germania (nell'aprile del 1917) e contro l'Austria-Ungheria (dicembre 1917) gli americani combatterono contro le truppe tedesche nel Nord della Francia, ma non contro gli austro-ungheresi presenti sul territorio italiano. Le aspirazioni indipendentistiche delle nazioni “opresse” nella “prigione dei popoli” della monarchia asburgica furono fortemente sostenute da Wilson. Per Wilson gli austriaci erano coalizzati con l'odiato e arrogante imperatore tedesco mentre gli italiani erano gli alleati. Una maggiore indipendenza dai tedeschi e un po' più di “sacro egoismo” avrebbero fatto bene all'impero asburgico che, negli ultimi mesi della guerra, era ormai in dissoluzione. L'imperatore Carlo fece un timido tentativo di concludere un particolare accordo di pace, ma fallì.

I 14 punti di Wilson

Considerando questa situazione, gli accordi di pace conclusi dagli alleati a Parigi nel 1919 erano prevedibili. Nel suo programma di pace “in 14 punti”, da cui l'epiteto, quasi “Presidente della conferenza”, Wilson aveva previsto, in linea di massima, l'“autodeterminazione” (self determination) dei popoli e, in concreto, una soluzione “etnica” del confine italo-austriaco. Wilson si avvale anche della consulenza di alcuni accademici che facevano parte del suo gruppo di studi, detto “The Inquiry”, che, già durante la guerra, cercò di chiarire le questioni territoriali, tra cui anche quella altoatesina, guardando con favore ad una soluzione che ponesse il confine “etnico” lungo la chiusa di Salorno. Quest'ultima fu però sopraffatta da considerazioni di natura geopolitica a cui Wilson non poteva sottrarsi. Indipendentemente dal fatto che gli austriaci e i tirolesi volessero accettarlo, ora l'Italia era di fatto una “potenza vincitrice”. Poiché il Presidente del Consiglio italiano, Vittorio Emanuele Orlando, e gli italiani non avevano ottenuto tutti i riconoscimenti territoriali a cui aspiravano (Istria, Fiume), al Brennero furono generosamente compensati, al fine di evitare loro una pesante umiliazione.

La situazione geopolitica dell'Alto Adige, successivamente alla Seconda guerra mondiale, era molto simile. Ancora una volta, i cinici italiani avevano cambiato alleati in tempo utile e, quindi, nel 1945 – anche se precedentemente erano stati un “satellite”



Celebrato dai ceki, maledetto dai sudtirolesi, che lo considerano responsabile della spartizione del Tirolo: il presidente americano Woodrow Wilson.

di Hitler – non se la vedevano poi così male. Come ha dimostrato lo storico Gerald Steinacher, Washington era bene informata e, tra i numerosi agenti dei servizi segreti americani di stanza in Italia ed in Alto Adige, non mancavano certo le simpatie per una revisione dei confini nazionali.

Lo spettro del comunismo

Poco dopo la fine della guerra Washington cominciò tuttavia a preoccuparsi più della diffusione del comunismo che non di una “corretta” definizione dei confini in Europa. La revisione del confine del Brennero non rappresentò mai un'opzione realistica nella lista delle priorità della politica estera americana del dopoguerra. Sicuramente, tra gli americani non mancarono i simpatizzanti nei confronti dei sudtirolesi – dal diplomatico James Riddleberger fino al Segretario di Stato James Byrnes e al Presidente Harry Truman; negli accordi di pace con gli italiani, che si svolsero a Parigi, risultò però ancora una volta più opportuno, dal punto di vista geopolitico, accontentare Roma almeno al confine del Brennero, dopo che era stata privata delle colonie e delle concessioni sull'Adriatico (Istria, Trieste).

Non si dovrebbe inoltre dimenticare che la popolazione e i soldati americani erano ben consapevoli del fatto che molti austriaci si erano battuti valorosamente nelle fila dell'esercito hitleriano e che erano direttamente coinvolti nell'Olocausto; era (ed è tuttora) meno risaputo che tra i sudtirolesi ci fossero

anche molti nazisti. Fare “dono del Brennero” a questo genere di austriaci (nel settembre del 1946 Kurt Waldheim andò a Parigi come segretario di Karl Gruber), indebolendo così l'Italia nella lotta contro il comunismo internazionale e nazionale, non era certo nei piani. Già nel 1987 Rolf Steininger, nel suo “classico” sull'Accordo Gruber-Degasperi, ebbe giustamente a notare: “La decisione sul confine del Brennero non spettava né all'Austria, né all'Italia, ma piuttosto agli alleati. E questi, in realtà, non avevano alcun interesse a modificare il confine” (Prefazione all'edizione 2006).

Bisogna inoltre considerare che nella politica estera americana le “lobbies” hanno un peso decisamente maggiore nella formazione dell'opinione pubblica di quanto non avvenga in Europa. Tra la fine del XIX secolo e la Prima guerra mondiale, milioni di italiani emigrarono in massa verso gli USA. Nelle due generazioni che seguirono l'ondata migratoria gli italo-americani si inserirono, attraverso un processo di assimilazione culturale, nel “mainstream” americano, si diedero alla politica in prima persona, fondarono associazioni e organizzazioni italo-americane e, nel 1945, erano già organizzati in una sorta di lobby per fare pressione sul governo di Washington in merito alle questioni dei confini nazionali per conto della loro vecchia patria. Non a caso l'Italia ricevette un consistente aiuto attraverso il Piano Marshall. La misura in cui questa “lobby” abbia influenzato esattamente la politica del governo Truman nei confronti dell'Alto Adige dovrebbe essere oggetto di ricerca; allo stesso modo manca ancora uno studio monografico affidabile sulla politica di Wilson nei riguardi della questione altoatesina.

Nessuna “lobby” per l'Alto Adige

Non ci fu mai, e non esiste comunque neppure oggi, una “lobby” per l'Austria o per il Tirolo che eserciti la propria influenza sul governo di Washington per una corretta definizione etnica dei confini dell'Alto Adige. Nella storia dell'immigrazione americana gli austriaci sono considerati i “quiet invaders”, che si sono integrati velocemente ignorando ben presto gli interessi della loro vecchia patria.

A Parigi la revisione dei confini non fornì un pretesto per l'imminente scoppio della guerra fredda. Successivamente, la superpotenza americana non ebbe più alcun interesse nei confronti del piccolo Alto Adige

– e neppure del rispetto dell'Accordo Degasperi-Gruber, perché l'Italia era divenuta un membro della NATO, mentre l'Austria aveva scelto la strada della neutralità, una neutralità che a Washington alcuni militari e alcuni politici consideravano più vicina a Mosca. Per questo l'Austria fu in grado di esercitare solo parzialmente il ruolo di "tutela" nei confronti dell'Alto Adige.



J. Penner



Il contadino non mangia ciò che non conosce, recita un modo di dire sudtirolese. La conoscenza del rispettivo mondo richiede, sia per gli altoatesini che per gli ospiti americani, un ulteriore approfondimento.

Noi e gli americani

Il popolo americano dispone oggi di maggiori conoscenze sulla "questione Alto Adige" rispetto al 1919 o al 1945? In generale no, ma a livello individuale sì. Da 30 anni l'Università americana di New Orleans (UNO) organizza un corso estivo a Innsbruck durante il quale i gruppi, composti da un minimo di 30 ad un massimo di 50 tra studenti e professori, trascorrono regolarmente un weekend in alto Adige. Sono stato io stesso a dar vita, nel 1982, a questa escursione nell'ambito di una lezione sulla storia tirolese. In quell'occasione si discusse animatamente della divisione del 1919, dell'accordo del 1946 e del pacchetto, oltre che del calendario operativo del 1969; negli anni '80 riuscimmo a parlarne anche con alcuni testimoni di quegli avvenimenti come Friedl Volgger. Da anni a Castel Fontana, nei pressi di Merano, si svolgono programmi di etnologia e poesia patrocinati dall'UNO in cui gli organizzatori, Mary e Siegfried de Rachewiltz, trasmettono, grazie alle loro profonde conoscenze, la cultura e le peculiarità dell'Alto Adige in quanto territorio di frontiera ai giovani americani. Grazie ai programmi di scambio dell'Università di Innsbruck, da molti anni decine di studenti sudtirolesi arrivano a New Orleans e qui raccontano le loro storie personali suscitando l'interesse nei confronti dell'Alto Adige.



La storia dell'Alto Adige per gli americani

Il professore ordinario di storia contemporanea ed esperto di questioni altoatesine Rolf Steininger di Innsbruck organizza regolarmente un programma intensivo di escursioni in Al-

to Adige per gli studenti iscritti al programma annuale UNO "Academic Year Abroad". La breve storia dell'Alto Adige nel XX secolo a cura di Steininger è stata tradotta in lingua inglese e pubblicata grazie all'intervento del CenterAustria dell'UNO. Gli studenti americani spongono così, per la prima volta, di un'opera, scientificamente fondata, sulla storia del "South Tyrol". Il libro è stato ampiamente recensito nella prestigiosa rivista New York Review of Books, entrando così nel mainstream di formazione dell'opinione pubblica americana. I più influenti quotidiani, tra cui il Washington Post, dedicano oggi lunghi articoli all'interessante posizione culturale di confine che caratterizza Bolzano ("Bolzano: German or Italian? Yes," Washington Post, 9. 4. 2006), diversamente da quanto accadeva in passato.

Anche se queste visite di studio da parte degli americani e i resoconti giornalistici sui media americani non sono ancora entrati nella consapevolezza dei politici in Alto Adige, grazie ad essi l'Alto Adige sta lentamente penetrando nella "carta geografica mentale"

di molti americani. I sudtirolesi che sono venuti a New Orleans grazie ai programmi UNO si sposano con cittadini americani/e. Così, un giorno, negli USA nascerà forse una piccola "lobby per l'Alto Adige". La soluzione altoatesina è giustamente diventata

un caso esemplare di composizione etnica dei conflitti. Per una revisione dei confini è invece decisamente troppo tardi, anche perché in un'Europa che si sta unificando, quella dei confini nazionali è una questione ormai obsoleta. A 60 anni di distanza dall'Accordo Degasperi-Gruber, grazie alla penetrazione del concetto di Südtirol/Provincia di Bolzano nell'immaginario degli americani, la situazione è destinata solo a migliorare. Una simile percezione "globalizzata" dell'Alto Adige rappresenta una svolta importante. ■

Günter Bischof

L'AUTORE

Günter Bischof

Günter Bischof, nato nel 1953 a Mellau/Voralberg, ha studiato storia ed inglese ad Innsbruck. Ha poi conseguito un dottorato di ricerca sulla storia diplomatica americana presso l'Università di Harvard. È professore di storia americana, nonché Direttore dell'Istituto di storia dell'Università e del CenterAustria di New Orleans.